

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME VIII · 1981-1983

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

A proposito del *Livre de Sibile* di Philippe de Thaün

Recentemente edito (ANTS, London 1979) a cura di H. Shields, il *Livre de Sibile* (LS) costituisce la prima tessera anomala¹ all'interno della produzione finora nota di Philippe de Thaün, che si colloca compatta nell'ambito della didattica 'scientifica' più o meno moralizzata. A Philippe, come è noto, vengono attribuiti, oltre al primo *Comput* e al primo *Bestiaire* in volgare, entrambi, per così dire, firmati, un *Lapidaire apocalyptique* (L2) e un *Lapidaire abécédaire* (L1), scritti gli ultimi in ottosillabi e i primi due, l'uno integralmente, l'altro parzialmente, in senari². In senari è anche LS, unico volgarizzamento in versi francesi della celebre profezia *Sibilla Tiburtina*³, della quale si conoscono invece diverse traduzioni in prosa. Finora inedito anche se citato e utilizzato da vari critici, il poemetto uscì dall'anonimato e fu restituito a Philippe de Thaün già parecchi anni fa, per merito dello stesso Shields⁴. La paternità di Philippe, garantita, come è meglio che nel caso dei Lapidari, dai risultati convergenti di ampi riscontri testuali relativi a lingua, stile, versificazione con *Comp.* e *Best.*, è perciò data per scontata, in questa sede, dall'editore, che tuttavia segnala ogni volta, in Glossario oppure, all'occorrenza, nelle Note, identità lessicali, formulari, sintattiche. Allo stesso modo, nel corso

¹ Shields, p. 25, prospetta un ulteriore ampliamento del repertorio tematico di Philippe, probabile autore di una *desputaisun* fra anima e corpo, in senari, conservata in quattro mss. del XIII sec.; sui rapporti fra *Débat de l'âme et du corps*, leggenda dell'Anticristo e tema dei *Quinze signes*, cfr. E. Walberg, *Deux versions inédites de la Légende de l'Antéchrist*, Lund 1928, e E. von Kraemer, *Les quinze signes du jugement dernier*, Helsinki-Helsingfors 1966.

² In senari sono le prime due sezioni (Bestiario e Aviario), dal v. 1 al 2842, e l'articolo *Turrobofen* (vv. 2843-88) della terza (Lapidario), che è per il resto in ottosillabi (vv. 2889-3194). Le opere di Philippe sono state edite da: E. Mall, *Li Cumpoz Philippe de Thaün*, Strasbourg, 1873 (*Comp.*); E. Walberg, *Le Bestiaire de Philippe de Thaün*, Lund-Paris 1900 (*Best.*); P. Studer-J. Evans, *Anglo-Norman Lapidaires*, Paris 1924 (L1: pp. 204-59; L2: pp. 260-76).

³ Edita, insieme allo *Pseudo Methodius* e all'*Epistola Adsonis ad Gerbergam reginam de ortu et tempore Antichristi*, in E. Sackur, *Sibyllinische Texte und Forschungen*, Halle 1898 (rist. an., Torino 1963), pp. 177-87.

⁴ Cfr. H. Shields, «Philippe da Thaon: auteur du *Livre de Sybille?*», *Romania* 85 (1964): 455-77, che citeremo Shields 1964.

dell'Introduzione, Shields non si sofferma più di tanto sulla lingua dell'autore, che ha negli studi di E. Mall e di E. Walberg⁵ un collaudato punto di riferimento, per dedicare maggiore spazio all'esame delle fonti latine e ai problemi cronologici determinati dall'inserimento di *LS* nel repertorio di Philippe, che resiste integralmente ad ogni tentativo di datazione non approssimativa.

La cronologia tradizionale elenca, nell'ordine: *Comp.* (1113 o 1119), *Best.* (1121-1135), *L2* (forse anteriore alla parte di *Best.* in ottosillabi), *L1* (forse dopo il 1135); e si basa sostanzialmente, per *Comp.* e *Best.*, sulla identificazione, più o meno sicura, dei personaggi cui queste opere furono dedicate (Eudo Dapifer, Aaliz de Louvain), nonché su criteri formali, che postulerebbero una anteriorità del senario rispetto all'ottosillabo⁶. Nemmeno *LS* fornisce dati storici più precisi di una dedica (vv. 1207-20), stavolta all'*empereis* Matilde, alla quale Philippe si rivolge chiedendo giustizia circa una eredità. Considerazioni di diverso tipo inducono Shields a preferire, tra le varie possibilità, gli anni attorno al 1139⁷: *LS*, composto in senari, verrebbe così a collocarsi dopo la stesura di *Best.*, che testimonia invece l'avvenuto passaggio all'ottosillabo.

Se le date fin qui stabilite per le singole opere di Philippe fossero meno incerte, sarebbe legittimo dedurre che il nostro autore usò preferibilmente senari e riservò l'ottosillabo ai soli Lapidari⁸, operando una diversa scelta formale per contenuti diversi: e questo scinderebbe felicemente il metro dalla cronologia. Ma allo stato attuale delle nostre conoscenze è ancora dato pensare che i due tipi di verso risalgano a tempi successivi, e in tale prospettiva *Best.*, grazie alle sue caratteristiche, costituisce

⁵ Si vedano le rispettive introduzioni a *Comp.*, pp. 35-111 e *Best.*, pp. xxxii-lxxxii.

⁶ Cfr. E. Walberg, *Quelques aspects de la Littérature anglo-normande*, Paris 1936, pp. 40-60, e la bibliografia ivi indicata. La anteriorità della composizione di *L2* rispetto ai vv. 2889 ss. di *Best.* sarebbe postulata dai vv. 3005-08 dell'articolo *Douze peres: Ki plus volt saveir de ces pieres, [De] lur vertuz e lur manieres, Si alt lire de Lapidaire Ki est [ja] estrait de gramaire*; è del tutto ipotetica la posteriorità di *L1* rispetto a *Best.*. Cfr. anche R. T. Pickens, «The literary activity of Philippe de Thaün», *RN* 12 (1970): 208-212.

⁷ Cfr. Shields, p. 26: «Sibile... does seem to date from such an epoch, composed while Maud was in England (August/September 1139-early 1148) and probably nearer the beginning of this period». Sono gli anni della guerra civile che vide su opposti fronti Matilde, figlia ed erede di Enrico I, e Stefano di Blois: nel 1139 Matilde sbarcò in Inghilterra dove rimase per l'appunto fino al 1148.

⁸ Cfr. tuttavia la n. 2.

la chiave di volta della cronologia relativa delle opere di Philippe. Per questo Shields propone di rivederne le date, identificando nella *reine Aaliz* della dedica non Aaliz de Louvain, ma Matilde, nota appunto anche come Adela, Aethelic, Aaliz. È una ipotesi, avanzata peraltro con molta cautela, che pare poco plausibile allo stesso Shields, il quale tuttavia, dopo aver elencato i fattori contrari a questa identificazione alternativa, conclude: «The order in which we looked at *Comp.*, *Best.* and *Sibile* is the probable order of their composition» (p. 26). Questo equivale ad ammettere che Philippe usò indifferentemente, in vari momenti della sua attività, senario e ottosillabo. Forse è quanto realmente accadde, ma intanto va precisato che nemmeno la datazione suggerita per *LS*, anche se probabile, è l'unica possibile: Matilde fu imperatrice, almeno di nome, per un arco di anni piuttosto lungo (1110-67), e certo come erede di Enrico I esercitò una qualche influenza a corte anche prima della morte del padre, avvenuta nel 1135⁹. A favore della data tarda indicata da Shields e dell'impiego libero di entrambi i metri, deporrebbe anche la dedica, preposta a *Best.* in uno dei tre manoscritti che ce lo conservano¹⁰, ad Eleonora d'Aquitania, moglie, dal 1152, di Enrico II d'Inghilterra. Nel codice *O* questa dedica (*D2*), di 24 ottosillabi, si sovrappone all'altra, in senari, indirizzata ad Aaliz e riportata concordemente dai mss. *L*, *O*, *C*: sia nei versi francesi che nel prologo latino lo stesso manoscritto sostituisce al nome di Aaliz quello di Alienor. L'identità di contenuto fra l'epilogo di *LS* e questi pochi versi documenta in modo persuasivo una autenticità finora dubbia¹¹; e, se è necessario ammettere che Philippe, poco dopo

⁹ Penso soprattutto al periodo 1126-27, dopo che Matilde, rimasta vedova, torna in Inghilterra e sposa Goffredo d'Angiò, al quale viene promessa in dote la Normandia. Philippe può aver perso la sua eredità, se questa si trovava sul continente, nei disordini che seguirono il matrimonio, causati dall'opposizione della nobiltà normanna agli Angiò. Ma, più in generale, poiché i dati esterni, anche i più convincenti, permettono, come si vede, margini di oscillazione tali da impedire la costituzione di una cronologia attendibile, sarà opportuno privilegiare, in una revisione complessiva, che sembra auspicabile, delle opere di Philippe, criteri interni (rapporti di interdipendenza a livello contenutistico e stilistico, verifica di alcune attribuzioni, ecc.).

¹⁰ Cfr. E. Walberg, *Best.*, pp. I-X. Ms. base dell'edizione è *L* (Londra, British Museum, Bibl. Cott. Nero A.V), della seconda metà del sec. XII, e dei tre il più completo; *O* (Oxford, Merton College, 249), del sec. XIII, presenta estese lacune e *C* (Copenhagen, Bibl. Reale, Gl. kgl. Samling 3466), della fine del sec. XIII o inizi del XIV, interrompe al v. 1928 la trascrizione di *Best.*

¹¹ Cfr. Shields, pp. 17-19 e Shields 1964, pp. 473-75. Sostenne l'autenticità di *D2* Ch. V. Langlois, secondo il quale vi furono due redazioni di *Best.*: una,

il 1152, ridedicò il *Best.* ad Alienor, per chiederle di intercedere in suo favore presso il re, sempre a proposito dell'eredità materna, non sembra opportuno allontanare troppo *LS* dalla stessa data. Rimane tuttavia da vedere se *D2* non fosse, all'origine, indirizzata ad Aaliz e poi coinvolta nella sostituzione di nomi che interessa tutta la parte precedente del testo.

È opinione condivisa da Shields che l'inserimento maldestro di questi ottosillabi dopo la dedica ad Aaliz sia opera di un copista, che li avrebbe trovati «dans un autre texte du *Bestiaire*»¹²; e in effetti, anche se autentica, *D2* non poteva stare intercalata nel prologo in senari, ma se mai sostituirlo¹³. Restando sempre, inevitabilmente, nel campo delle ipotesi, sembra consentita una diversa congettura sulla provenienza di *D2* sulla scorta di alcune caratteristiche del ms. *O*. La prima carta del codice (scritto su due colonne di 37 righe) presenta, dopo una miniatura piuttosto

dedicata ad Aaliz, limitata alla parte in senari; la seconda, ampliata della parte in ottosillabi, con una nuova dedica (*D2* appunto) ad Alienor (cfr. Ch. V. Langlois, *La vie en France au Moyen Age de la fin du XII au milieu du XIV siècle*, Paris 1927, vol. III, pp. 4-5). Contestò questa ipotesi Walberg, convinto che *D2* fosse opera di un copista (cfr. anche *Best.*, p. VII), rilevando tra l'altro che il ms. *L*, completo della parte in ottosillabi, reca la dedica originaria ad Aaliz. Anche Walberg tuttavia ammette una interruzione nella stesura di *Best.*, e proprio dopo i vv. 2887-88 (cfr. Walberg, *Quelques aspects*, pp. 59-61).

¹² Shields 1964, p. 474. Qui, appena prima, Shields scrive: «On trouve ces vers dans un seul ms., intercalés après la dédicace originale par une autre main» (cfr. anche *ibid.*, n. 3), e ora in *LS*, p. 17: «In one of its (di *Best.*) mss. ... the name of Aaliz ... is clumsily replaced in the prologue by 'Alienore', and a second scribe has introduced a passage of twenty-four octosyllabic couplets» (così anche Langlois, *La vie en France*, p. 5). Anche ammettendo, e non è necessario, che un primo copista abbia operato la sostituzione dei nomi e un altro abbia interpolato gli ottosillabi, l'intera operazione si era conclusa in una fase precedente la scrittura di *O*, oppure va addebitata, in tutto o in parte, al copista di *O*, ma non a uno successivo, poiché è la stessa mano a scrivere per intero almeno la prima carta del codice. L'equivoco nasce forse da una affermazione poco chiara di Walberg, *Best.*, p. VII («Après le prologue française, un copiste, qui n'est certainement pas celui de notre ms., a intercalé...», ecc.).

¹³ Cfr. Shields, pp. 17-18; Walberg, *Best.*, pp. VII-VIII, 1 e 2. Concordo nel ritenere che Philippe non ebbe alcuna parte in questa interpolazione, anche se la sua estraneità non può essere dimostrata, come Shields sembra credere, dalle lacune o dai guasti presenti in *O* (vv. 10-14, 17), che potrebbero comunque essere addebitati a un copista. Ancora, Shields sembra ignorare il contenuto della recensione di G. Paris all'edizione Walberg (in *Romania* 29 (1900): 589-92), che pure trovo citata, in modo parziale e scorretto, da Shields 1964, p. 474, n. 1. In questa sede Paris proponeva alcuni emendamenti, tutti necessari, al testo di *D2*: v. 2 *tensor* (= tesoro), v. 4 *leauté*, v. 23 integrazione di *sen* (a ristabilire la rima corretta con *Amen*) effettuata sulla base di *Best.* 3193 (e cfr. 2753), ed ora suffragata da *LS* 1219. Per i vv. 2 e 23 Shields giunge comunque, autonomamente, alle medesime conclusioni.

rozza riferita probabilmente alla pietra *Adamas*, e la rubrica *Mors (sic) orientis (Mors occidentis sulla col. b)*, questo testo:

«Hic adamans significans gentes baptismum servantes. Adamans lapis. Hic sunt duos montes. Orientis et Occidentis pingitur. Et triangule figure desuper. Et quadrangule figure in secundo gradu. Et rotunde figure in tertio gradu. Quod totum allegorice dicitur. Terroboles sunt lapides homines et feminas significantes». Seguono i vv. 2859-88 di *Best.*, che appartengono all'articolo *Turroboles* (col quale si chiude la sezione in senari), e poi: «Septem planete Luna Venus Mercurius Sol Mars Jupiter Saturnus sic nominantur». Qui inizia il prologo latino, seguito dal testo francese (*D2*, trascritta dopo il v. 22, occupa le ultime righe di c. 1r e le prime di c. 1v).

Best. sarà poi interrotto al v. 2842 (c. 10v «Or fin ceste raisun De oisels plus ne dirrum») conservando, di tutta la sezione relativa alle pietre, solo i vv. 3063-80 dell'articolo *Unio*.

Ci si chiede allora da dove provengano i frammenti dell'articolo *Turroboles* e le didascalie latine riferite all'articolo *Adamas*, la prima parte del quale non compare nemmeno in *L*, l'unico manoscritto che conserva nella sua integrità il breve Lapidario, e proprio qui lacunoso. La fonte, qualunque essa sia stata, fu presumibilmente unica per tutti i materiali 'estraganti' contenuti nella prima carta di *O*, compresa quindi *D2*; e nella fonte questi materiali dovevano essere in qualche modo contigui. Forse fu utilizzato un manoscritto appartenente a famiglia diversa dalle due rappresentate da *L* e *OC*; ma ci sembra più probabile che un copista abbia trascritto e collocato prima del testo di *Best.* i pochi frammenti ancora leggibili di un gruppo di carte, staccate e spostate, del suo esemplare¹⁴. È possibile che gli ottosillabi di *D2* si trovassero anch'essi in questa parte, forse all'inizio dell'articolo *Adamas* (dopo i vv. 2889-90, riportati dal solo *L*, «Or voil je mun metre muer Pur ma raisun mielz ordener», gli ultimi prima della lacuna), e che per loro sia stata trovata una collocazione all'interno del testo di *Best.*, in coda appunto alla prima dedica.

Se è valida l'ipotesi della composizione in due tempi di *Best.*, condivisa, su basi e con intenti diversi, da Langlois e Walberg, si può ben spiegare la presenza di una seconda dedica prima del

¹⁴ L'intera tradizione manoscritta, come si è visto, è soggetta a lacune o interruzioni proprio in questa ultima parte; *L*, oltre a quanto detto, presenta ancora, più avanti, una doppia trattazione del *Berilz*, la seconda inserita, male, nel corpo dell'articolo *Unio* (cfr. tuttavia Walberg, *Best.*, p. 149), e proprio al verso che precede questo inserto *O* si interrompe definitivamente. Quella che appare una malaugurata coincidenza potrebbe essere il prodotto di un guasto meccanico già dell'archetipo.

Lapidario, ancora probabilmente indirizzata ad Aaliz: un copista, forse dell'epoca di Alienor, operò lo scambio di nomi, ritoccando dove necessario e fin dove le sue capacità glielo permettevano, *D2* e prologo, latino e francese¹⁵. La stesura di *LS*, che dovrebbe allora risalire agli anni precedenti il 1135, potrà ascriversi a pieno titolo a quella fase della carriera di Philippe che precede l'adozione dell'ottosillabo, e dunque al periodo anteriore alla composizione dei Lapidari (compreso quello inserito in *Best.*), mentre, d'altro canto, *D2* cessa di rappresentare una seconda, e tardiva, rinuncia al senario.

Se *LS* non dà alcun contributo alla soluzione di problemi cronologici, si rivela però utile a meglio definire, almeno in parte, i termini di un'altra *vexata quaestio*: quella della autenticità delle didascalie latine presenti in quasi tutti i manoscritti delle varie opere di Philippe; autenticità sulla quale molto si è scritto senza arrivare mai ad una conclusione suffragata da prove inconfutabili¹⁶. Pur considerando le rubriche latine parte integrante del testo («There is little doubt that the rubrics figured in Philippe's text; but he may devised or edited them himself, as Walberg — pp. xcvi-cxiii — suggested that he provided prose and verse headings in *Best.*»), Shields trascura di rilevare come proprio da *LS* provenga l'argomento più probante a favore della paternità solo editoriale di Philippe anche per buona parte delle didascalie presenti in *Best.* e *Comp.* Di *LS* infatti, ci è conservata la fonte latina nella veste che presumibilmente dovette avere l'esemplare, o un suo stretto collaterale, utilizzato da Philippe¹⁷. Delle rubriche presenti in *LS*, due delle prime quattro (90, 148a) non figurano in nessuno dei mss. della *Sibilla Tiburtina* noti a Shields,

¹⁵ L'intervento guasta i vv. 9 (che diventa ipermetro se *Alienor*, come pare dal v. 1 di *D2*, è quadrisillabo; cfr. Walberg, *Quelques aspects*, p. 60, n. 1), 15 e 18 di *Best.*, e dovette coinvolgere le rubriche latine e i vv. 1-2 di *D2*, che presentano attualmente la rima *Alienor*: *ensor* (sempre che questi versi non siano per intero ascrivibili al copista). Volontaria sarà stata anche l'omissione dei vv. 23-24, conservati da *L* e *C*, che impedivano l'unificazione delle due dediche.

¹⁶ Si vedano soprattutto: M. F. Mann, «Der Physiologus Philipps von Thaün und seine Quellen», *Anglia* 7 (1884): 420-68, e 9 (1886): 391-434 e 447-50; id., «Zu Philipp's von Thaün Werken», *RF* 6 (1889): 399-413; Walberg, *Best.*, pp. xcvi-cf; id., «Deux détails du Bestiaire de Philippe de Thaün», *ZRPh* 25 (1901): 697-704; P. Meyer, «Fragment du Comput de Philippe de Thaon», *Romania* 40 (1911): 70-76.

¹⁷ Oltre alla *Sibilla Tiburtina*, *LS* utilizza, ma in zone ben delimitate, la *Epistola* di Adson e almeno un'altra fonte (Shields, pp. 12-15).

mentre vi appartengono altre due (quella d'apertura e 204a), come anche i 27 versi dell'acrostico sibillino, che dovevano essere già scombinati (1120a-1152a) e corrotti (1134a). I segmenti in latino comuni a fonte e traduzione si limitano a formule elementari (*Hic incipit...*) o al notissimo acrostico, che anche un copista poteva, rispettivamente, inventare o trascrivere a memoria, dislocando i versi originali secondo l'ordine richiesto dal testo francese¹⁸: ma la loro presenza nella fonte induce piuttosto a ritenere che lo stesso Philippe abbia voluto accoglierli nel suo volgarizzamento. Alle medesime conclusioni rinvia già *Best.*, che prospetta una situazione simile, ma con un notevole margine di incertezza, mancando la testimonianza indispensabile dell'originale latino¹⁹. Una delle rubriche di *Best.*, rimata, che chiude l'articolo relativo alle *Douze Peres*, altro non è che uno stralcio della 'prosa' attribuita a Marbodo intitolata appunto *De duodecim lapidibus pretiosis in fundamento coelestis civitatis positus*, nella prima parte della quale Walberg credette di individuare la base latina dei vv. 2981-3004 di *Best.*²⁰. In effetti, anche se i rapporti di parentela tra testo francese e latino sono ben più labili che nel caso di *LS*, Philippe sembra aver consultato sia questa che un'altra opera di Marbodo sullo stesso argomento, trascritta di seguito alla prima in almeno un codice, che la intitola: *Lapidum pretiosorum de quibus in praecedenti prosa mistica seu moralis applicatio*²¹. In questo quadro, *LS* costituisce la preziosa conferma di un atteggiamento finora solo ipotizzabile di Philippe, che si rivela al

¹⁸ E modificando il latino sulla base degli errori di *LS* (cfr., ad es., 1134a e i vv. 1131-34).

¹⁹ Si conosce un testo solo a grandi linee affine a quello che Philippe deve aver avuto sottomano: cfr. M. F. Mann, «Der Bestiaire divin des Guillaume le Clerc», *Französische Studien* 6/2 (1888); J. R. Smeets, «L'ordre des animaux dans le *Physiologus* de Philippe de Thain et la prétendue préséance de la perdrix sur l'aigle», *RBPH* 40 (1962): 798-803 e F. McCulloch, *Medieval Latin and French Bestiaires*, Chapel Hill 1962, pp. 45-54.

²⁰ Cfr. E. Walberg, «Deux détails», pp. 697-702. In *Best.* le rubriche latine sono più ampie che in *Comp.* e *LS* e distribuite abbastanza uniformemente; molte appartenevano all'archetipo dei tre mss. superstiti e alcune sono rimate o ritmate (e fu anche in base a questo particolare che Mann le ritenne non autentiche). Sono di almeno tre tipi: 1) «Hic pingitur...», quasi sempre correlato a formule identiche del testo francese («ço mustre la peinture», ecc.); 2) descrittivo delle 'nature' (a) o delle allegorie (b); tipi che spesso coesistono per singoli articoli, solitamente nell'ordine 2a-1-2b, con identità tra latino e romanzo nella disposizione, nel contenuto e nel lessico.

²¹ Il ms. è segnato S. Vict. 905 in J.-P. Migne, *PL* CLXXI, 1771-74; la *applicatio* è affine a Rabano Mauro, *De Universo* XVII, VII, per cui cfr. *PL* CXI, 464-72 e, in particolare, 470 C-D.

tempo stesso traduttore ed editore di rubriche preesistenti nei testi latini da lui usati come fonte o di stralci dei medesimi; fatto che, naturalmente, non esclude la paternità del nostro per alcune didascalie né il proliferare di queste ad opera di copisti.

L'edizione di Shields, basata di necessità sull'unico ms. B.N. f.fr. 25407 (anc. Notre-Dame 277), è condotta con notevole acribia: gli interventi del curatore sono ponderati e quasi sempre indispensabili; congetture e ipotesi sono relegate nelle note critiche²². Ci sembrano tuttavia rispettate solo per eccesso di cautela le seguenti lezioni:

106 *E*, che andrebbe corretto *E[rt]* (cfr. Shields p. 94); 349 *S'avrunt* meglio *K'avrunt* (la sostituzione può aver avuto luogo a partire dalla serie precedente di sibilanti ai vv. 347-48); 383 *Iceo a vus avendra*: si può eliminare l'ipermetria, causata dalla preposizione *a*, presente qui forse a causa di 381 *A vus di jeo, Romain*. Troviamo, è vero, il costruito *avenir + a* ai vv. 175 e 395-96, ma lì il complemento è in posizione enfatica ed è nel primo caso un sostantivo (*As Romains*), nel secondo una coppia pronome/sostantivo (*A vus e a gent*), dove la simmetria esige la preposizione anche davanti al pronome; 1059-60 *Kar dunc iert a sun eé De trente anz en verté*. Shields lascia ipermetro il v. 1059 e propone, in nota, la soppressione di *Kar* o di *dunc*, o ancora la correzione *sun eé* l'*eé*. Opterei per quest'ultima oppure per la lezione *Kar dunc iert sun eé*²³.

Talora è la monotonia dello stile di Philippe, evidente soprattutto nel ripetersi sempre identico di formule fisse, a suggerire l'emendamento:

477 *Aprés cest vendra (Uns rois françois serra)*. Va corretto in *Aprés cest[ui] v.*. Shields mantiene l'ipometria perché incerto tra varie possibilità, elencate puntualmente nella nota al verso in questione. Di queste, due, ritenute le meno probabili anche dall'editore, non trovano un adeguato riscontro in *LS*, e la terza (*Aprés cest roi*) non tiene conto del fatto che in nessun altro contesto dello stesso tipo *rois* occorre in entrambi i versi del *couplet*; 583-84 (*Aprés ceo finera*) *Aprés ceo roi vendra [Autre] ki regnera*.

²² Minimi gli errori di lettura: v. 349 *munt*, ms. *mund*; v. 657 *dolur*, ms. *duur* (al v. 766 l'integrazione [*do*]lur si può comunque giustificare in base a *dolur* di v. 390, non segnalato in Glossario alla voce relativa); al v. 1175 *hummes* figura a testo e in apparato. Andrebbero eliminate alcune maiuscole che Shields riproduce fedelmente dal ms. (vv. 1, 91, 385, 437, 1009) dato che altrove, nel testo, si segue per le stesse l'uso moderno (Shields, p. 48). I restauri riguardano soprattutto la declinazione e il numero delle sillabe (restano tuttavia ipometri i vv. 212, 233, 321, 477, 538, 595, 626, 627, 757, 867, 929, 1015, 1098; ipermetri i vv. 383, 1059).

²³ Circa l'uso da parte di Philippe del caso regime per il soggetto quando questo sia posposto al verbo, si vedano Walberg, *Best.*, p. LXIX e Shields, p. 41.

La combinazione che ha per seconda componente *Autre ki regnera* prevede come verso iniziale *Aprés cest roi v.* (cfr. vv. 455-56, 533-34, 747-48); *ceo* sarà, come sospetta Shields, una ripetizione causata dal v. 582²⁴. Considerando la fissità delle formule in questione, si potrebbe se mai ipotizzare la lezione *Aprés iceo* (oppure *E a. ceo vendra Uns rois ki r.* (cfr. vv. 629-30, 759-60), deteriorata per erronea anticipazione di *rois*).

Richiedeva invece un commento meno sbrigativo, nonostante la bontà della congettura, il rifiuto della *lectio* trådita al v. 168, dove il ms. legge *U il ait ordeé*, emendato in *Vilain e ordeé*. *Ordée* ricorre, sempre in funzione di sostantivo, al v. 681 (*Tel ordeé serra*) e non costituisce un serio ostacolo la resa del binomio latino — doppia coppia di aggettivo e sostantivo — con un semplice sostantivo (cfr. anche v. 99, dove *major* traduce *splendidior et magnus*)²⁵. Al v. 1176 va reintegrato, tra le rubriche latine, il verso dell'acrostico «Non erit in rebus hominum sublime vel altum», regolarmente tradotto ai vv. 1175-76 (*E fet a hummes las, Nen iert [ne] haut ne bas*) e perciò compreso nel testo originario. Il v. 1175 «evidently corrupt» (cfr. Shields p. 110 che glossa: «And it makes men weary/woeful?»), può forse essere corretto, a partire dal latino, in *Es fet as/des hummes las*²⁶. La resa del verso «Cum iacet incultus densis in vepribus orbis» non è soddisfacente: vv. 1143-44 *Cum mund nient cotivé Gist asp[r]es bosoigné*. Shields fa notare la rima non usuale, se pur non sconosciuta a Philippe, *e* : *ie*, e la difficoltà costituita dal senso di *bosoigné* = *bosoignos* «needing attention», alla quale va aggiunta la discordanza tra il testo francese e quello latino, sospetta nella zona dell'acrostico, di norma tradotto molto fedelmente. Vietata dalla rima²⁷ la lezione *Gist* o *[e]spés boissonnez*, suggerita da *Best.* (vv. 775-76 *Puis quiert un buissunet Menu e espeset*), resta però la possibilità che *bosoigné* provenga da un *boissonné* = «coperto di rovi, di cespugli»²⁸.

²⁴ Cfr. Shields, p. 101. Si vedano inoltre p. 43 e Glossario.

²⁵ Si veda anche, al v. 410 *forment* corretto *forme*. Ai vv. 700-02 *Home ierent robeurs Coveitise e parjuire De bien averunt en hure*, dove l'editore elimina il guasto mutando *coveitise* in *coveitus* e *en hure* in *envire*, non convincono il mantenimento di *parjuire* e la rima *iù* : *i* che ne consegue, presente, ma solo eccezionalmente, in Philippe. Dubbia anche l'interpretazione del v. 702, che può rappresentare l'antitesi dei vv. 703-04 e assieme a questi una ripresa dei vv. 689-90.

²⁶ Cfr., per costruito e forme, i vv. 450, 521 e 801 di *LS*.

²⁷ Cfr., per tutti, Walberg, *Best.*, p. XLIV.

²⁸ Che trovo attestato però solo per il Mfr.: cfr. Godefroy VIII, Suppl. A-C e *FEW*, xv, 197. Era necessario evidenziare, a testo, la corruttela dei vv. 133, 233, 622, 785 (e alla nota relativa a 785 bisognava citare T-L III 2278 o direttamente

Notiamo infine che la decisione di inserire tra le varianti «all altered word divisions which are of possible significance to textual interpretation or emendation» causa un inutile appesantimento dell'apparato:

116 *d'escorpiun]* *descorpiun*; 133 *s'esmenerent]* *ses menerent*; 143 *qui l']* *quil*; 156 *l'avision]* *la vision*; 181 *l'avisium]* *la visium*; 253 *icelliu]* *icel liu*; 367 *l'abriene]* *la briene*; 471 *L iert]* *Li ert*; 555 *mal e irus]* *maleirus*; 622 *Si poinent]* *S i poinent*; 811 *d'estature]* *destature*; 818 *Regne e]* *Regne.e*; 879 *Qu'iert]* *Qui ert*; 1036 *En prendrunt]* *E nprendrunt*; 1106 *Issifaiterement]* *Issi faiterement*.

Del resto Shields non si attiene rigorosamente al criterio da lui stesso fissato, poiché non segnala, ad es., 357 *sist[es] eage]* *siste age*; 365 *s'esdrescerunt]* *ses drescerunt*; 672 *iert]* *i ert*, ecc.

Nella sezione dedicata alle Note, ampia e dettagliata, si discutono fra l'altro i rapporti tra *LS* e la fonte latina, che viene citata secondo la lezione del ms. Escorial, San Lorenzo 1 3, ff. 240-42, integrato con varianti presenti nell'edizione Sackur e in diversi altri codici: l'indagine di Shields all'interno della tradizione manoscritta della *Sibilla Tiburtina* permette di eliminare divergenze tra il testo francese e la sua fonte in almeno una dozzina di punti. Sarebbe stato opportuno, per offrire un quadro più completo della situazione, citare sempre anche l'apparato Sackur (*Svar*) per lezioni di un qualche interesse che trovano solo conferma nei nuovi testimoni vagliati dall'editore: la presenza, accanto alla variante, della sola sigla di mss. assenti in *Svar* induce a credere isolate lezioni condivise da più codici (cfr. le note ai vv. 29-30, 170, 207-14, 293-94; 425-26, 787-90). Sono invece attribuite all'edizione Sackur lezioni ivi inesistenti, sia a testo (121, 163, 185, 217-22, 293-94), che in apparato (791-804).

Circa i rapporti tra *LS* e altre opere di Philippe, che Shields utilizza largamente, e bene, a sostegno dei suoi interventi sul testo, proponiamo alcune aggiunte:

4 Anche in *Best.* i mss. *L* e *O* leggono sempre *espirit*, *esperit*. *Espir*, spesso a testo nell'edizione Walberg, è presente solo nel ms. franciano *C* (sempre, tranne un caso). Anche in *Best.* *espirit* è spesso bisillabo, come qui, al pari di *angele*, *virgine*, ecc. (*angle*, *virge* in *LS*); 175 Shields rileva che il

la bibliografia lì indicata), e segnalare più chiaramente la lacuna di almeno due versi dopo il v. 257; al v. 293 meglio correggere *crestira* in *creistra* (*crestra* Shields); al v. 365 *Des* va forse letto *Deus* (*Dous* Shields): è frequente nel ms. lo scambio *u-n* e l'omissione del *titulus* (e anche in *Best.* *deus* e *dous* coesistono).

termine *verité* (11 occorrenze) va emendato in *verté*, per ragioni metriche, in sei degli otto casi in cui è preceduto da *en*, e che è probabilmente da correggere anche negli altri due (360, 403); mentre rappresenta la lezione corretta nei tre esempi senza *en* (561, 693, 706). Identica la situazione in *Best.*, dove, tranne *O* che scrive *en verité* in 9 casi su 14, *L* e *C* leggono sempre *en verté*; ma *LOC*, concordi, *verité* = «la verità», sempre²⁹; 243-44 Da rilevare la stretta affinità con *Best.* 429-30 e, in particolare, identità di lezione con *C*; 259 Un'ipotesi di correzione *Dedesur* potrebbe avere l'avallo di *Best.* 2926 (*dedesur* = *super*); 293 La lezione del ms. (*com jeo ki*) propone un tipo di parentetica che trova riscontro in *Best.* 2811-12 *Distrent n'aveient rei Ne mais Cesar, ço crei*, e 3003-04 *Amatistus mustre, ço qui, Le martire que Deus sufri*; 537-38 cfr. *L1* 1211-12 *Bels ert, de fei poest[e]is, Et poant sur ses enemis*, che può essere di qualche utilità per sanare l'ipometria del v. 538; 1193-94 cfr. *Best.* 1289-90 e, ancora una volta, maggiore affinità col ms. *C*.

Chiudono l'edizione un utile Sommario delle rime e un Glossario che registra di fatto quasi tutte le voci presenti nel testo³⁰ nonché, come già si è detto, somiglianze o identità linguistiche e stilistiche tra *LS* e la restante produzione di Philippe, all'interno della quale risultano privilegiati, non tanto per scelta quanto per oggettiva più accentuata parentela, *Best.* e *Comp.*. Nella lista di questi raffronti, selettiva per esplicita ammissione dell'editore, potevano tuttavia trovare posto, accanto a quelle di *aemplir*, *aie*, *anuncier*, *apertement*, *atempné* ecc., almeno le testimonianze relative a:

barun «uomo venerabile» *Best.* 2925, 2960 (*ber* 2929 e *Comp.* 485); *confortement* *Comp.* 995; *converser* «vivere» *Best.* 1309, 1916 (*conversible* *Best.* 636); *definement* «fine» *Best.* 3166, *Comp.* 654, 1048; *depecier*, cfr. *Best.* 285 = *Comp.* 2745; *destruement* *Best.* 337; *eisil* *L1* 139; *esclairer* «lampeggiare» *L1* 853, 877; *firmament* *L1* 431; *gleive* *Best.* 1809; *gravele* (*de mer*) *Best.* 1931; *poesteifs* *L1* 1211; *reflamblir* cfr. *Comp.* 670 *reflambeiantes*; *sepulchre* *Best.* 292; *sunger* (*songes s.*) *L1* 441; *suffre* (*feu e s.*) cfr. *L2* 63 *feu de s.*; *vermine* *L1* 903, 1321 e *Best.* 2641 (oltre al citato 1527).

LUIGINA MORINI
Università di Pavia

²⁹ Tranne, al v. 1119, *C*.

³⁰ Si poteva registrare alla voce *morir* il v. 923 (*serrunt mort*), e avevano forse diritto a un lemma proprio le forme *encurter*, *engenuillié*, glossate alle voci, rispettivamente, *acorcier* e *agenuillé*, anche se le variazioni del prefisso sono probabilmente dovute al copista. Notiamo una certa ridondanza nei rinvii: *heom* s. *home*; *hummes* s. *home*; *oem* s. *home*; *harra*, *harrunt* s. *hair*; *ki* s. *quidier*; *tierz* s. *jur* (?) ecc..